

"GOVERNANCE" DELL'OFFERTA FORMATIVA E "MIXITÉ SCOLAIRE"

APPUNTI, ESPERIENZE E RIFLESSIONI

COSIMO ANTONINO STRAZZERI

1. Rapporti tra conoscenza e "governance" nelle politiche educative degli enti locali

La riforma del sistema scolastico italiano, iniziata con la L. 59/97, si è sviluppata, nell'arco dell'ultimo decennio, lungo due principali direttrici:

- a) da un lato, l'attribuzione alle istituzioni scolastiche dell'**autonomia organizzativa, didattica e finanziaria**, che ha comportato la ridefinizione delle loro **competenze** e della loro **identità**, sancendo il loro diritto alla diversità, intesa come capacità di tracciare **percorsi strategici differenziati** in armonia con le singole specificità territoriali e socio-culturali, anche se pur sempre all'interno di un **sistema di regole e vincoli** che consentono di tenere unito il sistema scolastico e di rispondere, in modo adeguato ed efficace, alle aspettative formative dell'intero sistema sociale;
- b) dall'altro, l'avvio del processo di decentramento, ispirato ai principi della sussidiarietà, che ha trovato compiuta attuazione nell'**art. 138, 1° comma del DPR 112/98**, col quale sono stati ridefiniti, sia in ambito nazionale, sia a livello locale, i confini e gli attori del sistema di istruzione e formazione.

La redistribuzione delle competenze tra amministrazione centrale, regioni ed autonomie locali, in particolare, è stata motivata dall'esigenza di promuovere il **passaggio da forme di regolazione burocratica e centralizzata a modelli decentrati di governance comunitaria** basati sulla **costruzione di reti fiduciarie** in cui viene notevolmente valorizzato il ruolo degli **attori istituzionali che operano sul piano locale**.

Significativo appare, in quest'ottica, il caso delle **Province**, che in precedenza si potevano considerare abbastanza **marginali** nel governo del sistema di istruzione e formazione. Il complesso delle nuove norme, invece, ha attribuito loro rinnovate competenze, che implicano **non solo il controllo sulle risorse di tipo allocativo**, ma anche un'**autorità di carattere organizzativo-gestionale**. Le **amministrazioni provinciali**, infatti, **prima della riforma**, avevano un ruolo limitato agli aspetti meramente tecnico-organizzativi, in quanto:

- a) erano **titolari degli edifici scolastici** (relativamente alla scuola secondaria) e fornivano ai singoli istituti **arredi e suppellettili**;
- b) si occupavano della **manutenzione ordinaria e straordinaria delle strutture e del pagamento delle utenze**.

La **riforma**, invece, ha attribuito loro, affiancandole alle precedenti, nuove competenze, che possono essere così sintetizzate:

- a) redazione sia dei **piani provinciali di organizzazione della rete delle istituzioni scolastiche**, sia del **piano di utilizzazione degli edifici e delle attrezzature**;
- b) **istituzione, aggregazione, fusione e soppressione** di scuole in attuazione degli strumenti di programmazione (**D. lgs 112/98**);
- c) **coordinamento dell'attività programmatrice dei Comuni**, titolari, relativamente agli altri gradi di istruzione (scuole materne, elementari e medie), delle medesime competenze attribuite alle Province (**D. lgs 267/00**).

Il controllo su tali risorse ha posto le Province nella posizione di poter regolare le condizioni generali di **organizzazione del sistema educativo locale**. In questo modo, il loro ruolo è diventato centrale per supportare il **cambiamento istituzionale** in questo importantissimo settore della Pubblica Amministrazione.

2. La programmazione dell'offerta formativa provinciale

Oggi le Province si trovano, quindi, nella condizione privilegiata di poter programmare l'**offerta formativa**, che va considerata anche come una **risorsa preziosa** per sostenere lo sviluppo occupazionale e socio-culturale, adattandola agli effettivi bisogni della realtà locale e intrattenendo un fattivo dialogo con i diversi attori che a vari livelli operano sul territorio.

Dal punto di vista più specificamente operativo, le competenze della **Provincia** nel campo dell'istruzione sono attualmente le seguenti:

- a) l'**istituzione, aggregazione, fusione e soppressione** di scuole in attuazione dei **piani di organizzazione della rete scolastica**, ovvero il suo **dimensionamento**, che si traduce nell'**accorpamento** di più istituzioni scolastiche autonome in una sola, o nella **divisione** di una di esse in due o più, in base al **numero di allievi frequentanti** e sulla scorta di un'attenta valutazione delle **esigenze dei bacini di utenza**;
- b) l'**autorizzazione all'apertura di nuovi indirizzi**, ma sempre nell'ambito di una **puntuale programmazione**;
- c) le iniziative e le **attività di promozione, informazione e orienta-**

mento, tese a consentire il più ampio assolvimento del **diritto-dovere all'istruzione** e alla formazione da parte degli adolescenti che risiedono nel territorio provinciale;

- d) l'organizzazione dei **servizi di supporto** per gli alunni **portatori di handicap** o **svantaggiati** dal punto di vista socio-economico;
- e) la redazione, d'intesa con le istituzioni scolastiche, del **piano di utilizzazione degli edifici** e di **uso delle attrezzature**;
- f) la **sospensione delle lezioni** in occasione di eventi eccezionali.

Sulla base dei **piani elaborati da ciascuna provincia**, viene adottato, tramite un apposito decreto regionale, il **piano regionale dei servizi**, che garantisce l'offerta scolastica e formativa, individuando i servizi e i percorsi essenziali, che assicurano il diritto all'istruzione e alla formazione sull'intero territorio regionale.

3. Riforma e programmazione dell'offerta formativa nella BAT

In conseguenza della riforma e della **nuova configurazione dei licei, dei tecnici e degli istituti professionali**, si pone il problema di una nuova programmazione e definizione dell'intero quadro dell'offerta formativa nella **sesta provincia**: a questo fine sono già stati svolti numerosi incontri a livello tecnico tra Regione, Direzione Scolastica Regionale e Province, Provincia e Ufficio Scolastico Provinciale, e tra questi e i dirigenti delle istituzioni scolastiche. Nell'ambito di questo confronto, che deve essere sempre più intenso e serrato **in vista dell'anno scolastico 2011/2012**, è necessario che ogni singola istituzione scolastica operi una profonda riflessione sulla propria identità e sul tipo di servizio che ha offerto e intende offrire in futuro al territorio, per arrivare ad una ridefinizione della propria *mission*. È necessario, inoltre, predisporre un **piano di intervento** sul tema dell'**orientamento scolastico**, finalizzato ad intervenire sulle scelte degli studenti relative ai percorsi della scuola secondaria di II grado, agendo in due direzioni:

- a) promuovere la **mobilità sociale**, allo scopo di ridurre le **stratificazioni** che sono tendenzialmente connesse ai diversi ordini e indirizzi;
- b) incentivare le **iscrizioni all'istruzione tecnica e professionale**, per stabilire un rapporto sempre più stretto tra le attività formative e l'economia del territorio;
- c) intervenire sul **modo** in cui vengono **rappresentate e percepite** le

- diverse **professioni**, affinché le scelte scolastiche **rispondano alle reali attitudini** degli alunni e si **basino** sull'effettiva **conoscenza del contesto** socio-economico e delle reali **opportunità** da esso offerte;
- d) attuare efficaci e mirati interventi volti ad abbattere il **disagio scolastico** e la **dispersione scolastica**;
- e) porre in essere sistematiche e non occasionali **modalità di raccordo** tra il sistema dell'istruzione secondaria di I e di II grado.

4. L'Istituto di Istruzione Superiore Statale "S. Staffa" di Trinitapoli: le ragioni della coesistenza tra indirizzi liceali e professionali

Nonostante abbia ottenuto l'autonomia in epoca abbastanza recente, il nostro istituto ha ormai quarant'anni di storia: all'a.s. 1970-71, infatti, risale la nascita della sezione staccata di Trinitapoli del liceo classico "Zingarelli" di Cerignola. Dopo essere stato aggregato al Liceo Scientifico "A. Moro" di Margherita di Savoia, infine, il Liceo Classico di Trinitapoli, che si era intanto arricchito dell'indirizzo *Liceo Socio-psico-pedagogico*, conseguiva l'autonomia organizzativa il **12 maggio del 1997**, acquisendo negli anni successivi una compiuta fisionomia di carattere culturale, un'identità che lo lega indissolubilmente alla storia e ai destini della comunità locale. Nell'ottica di offrire un servizio sempre più differenziato e articolato all'utenza del territorio, vennero attivati, nel 1998-99, l'indirizzo *Liceo delle scienze sociali* e, nel 200-01, i due indirizzi professionali, *Grafico-Pubblicitario* e *Odontotecnico*. Il liceo, quindi, diventava *un Istituto di Istruzione Secondaria Superiore*, secondo la dizione coniata dall'articolo 2, sesto comma, del **D.P.R 18 giugno 1998 n. 233** (*Regolamento recante norme per il dimensionamento ottimale delle istituzioni scolastiche e per la determinazione degli organici funzionali dei singoli istituti, a norma dell'art. 21 Legge n. 59 del 16.07.97*).

Questo singolare accostamento tra indirizzi liceali e professionali trova una sua ragione proprio nel disposto del citato sesto comma dell'articolo 2, che così recita:

“Per garantire la permanenza, negli ambiti territoriali definiti ai sensi dell'articolo 3, di scuole che non raggiungono, da sole o unificate con scuole dello stesso grado dimensioni ottimali, sono costituiti istituti di istruzione comprensivi di scuola materna, elementare e media. Allo stesso fine e *per*



*assicurare la più efficace corrispondenza tra gli istituti di istruzione secondaria superiore e le caratteristiche del territorio di riferimento, nonché tra la necessaria varietà dei percorsi formativi proposti da ciascun istituto e la domanda di istruzione espressa dalla popolazione scolastica, si procede alla unificazione di istituti di diverso ordine o tipo che non raggiungono, separatamente, le dimensioni ottimali e insistono sullo stesso bacino d'utenza, ivi comprese le sezioni staccate e le scuole coordinate dipendenti da istituti posti in località distanti e compresi in altri ambiti territoriali di riferimento; tali istituzioni assumono la denominazione di **istituto di istruzione secondaria superiore**".*

Far coesistere, quindi, in un medesimo istituto, indirizzi afferenti a diversi ordini di istruzione, oltre che una scelta di **carattere gestionale**, legata al contenimento della spesa pubblica, rappresenta anche, nelle intenzioni del legislatore, la **precisa volontà di saldare strettamente l'offerta formativa alle peculiarità del bacino di utenza della scuola**, garantendo ad ogni realtà territoriale **la permanenza di istituzioni scolastiche autonome** che, promuovendo una precisa ed articolata offerta formativa, possano rappresentare un effettivo punto di riferimento per l'intera comunità. In tal senso, quindi, non risulterebbe coerente con questa impostazione un orientamento diverso. Il mantenimento dell'attuale assetto risponde ad una politica scolastica tendente a favorire la mescolanza delle esperienze e ad evitare, al contrario, ogni forma di segregazione sociale. In effetti, gli alunni degli istituti professionali scelgono un istituto professionale per esclusione, poiché sono consapevoli non solo delle lacune accumulate durante il primo ciclo di istruzione (primaria e secondaria di primo grado), ma anche della scarsa omogeneità delle loro strutture mentali alle modalità di trasmissione della cultura ufficiale. Senza voler autorizzare indebite generalizzazioni, è un fatto che la scelta di un Istituto Professionale nella maggior parte dei casi appare quasi obbligata per gli alunni che provengono da situazioni di svantaggio socio-economico e culturale. Da questa situazione derivano delle conseguenze di particolare rilevanza:

- a) gli istituti professionali tendono in alcuni casi a diventare dei veri e propri ghetti, in cui si riproducono le differenze sociali;
- b) il livello culturale dell'insegnamento impartito tende ad abbassarsi, per l'incontro tra la demotivazione degli alunni e la conseguente demotivazione degli insegnanti, che vivono in molti casi la loro esperienza didattica presso questi istituti come un declassamento;

- c) il livello di selezione, soprattutto nelle classi prime, è altissimo, con una media nazionale del 40% e in certe zone del Sud del 50-60%;
- d) il tasso di dispersione scolastica, di conseguenza, è esso pure molto alto: ciò significa che per moltissimi alunni svantaggiati (ed ai professionali si iscrive il 22% degli allievi) viene meno l'unico canale di mobilità sociale possibile e si aprono le porte di un'esistenza precaria priva di basi solide.

Una situazione di questo genere, ovviamente, rischia poi di riprodursi automaticamente, poiché, più si abbassa il livello qualitativo del servizio offerto, più aumenta il numero di coloro che, possedendo delle buone abilità ed un livello medio-alto di aspirazione, optano per l'istruzione tecnica o liceale pur avendo un'ottima predisposizione per un certo tipo di indirizzo professionale. Con ciò non si vuole certo negare il valore dell'offerta formativa della maggior parte degli Istituti Professionali, che in tutta Italia hanno lavorato per una progressiva riqualificazione dei contenuti culturali e professionali del loro curriculum, puntando non solo sulla qualità delle attrezzature e sulla didattica laboratoriale, ma anche sulla capacità di adeguarsi alle esigenze espresse dalle imprese operanti nel loro territorio. Si vuole soltanto mettere in evidenza il rischio che questo ordine di scuola rischi di restare soffocato tra gli Istituti Tecnici e i Centri di Formazione Professionale istituiti dalla Regione.

Quali sono, allora, i vantaggi prodotti dalla coesistenza all'interno di uno stesso istituto, di indirizzi liceali e professionali?

- Un primo vantaggio è, indubbiamente, quello di consentire una socializzazione delle esperienze più ampia tra i giovani utenti del servizio di istruzione, superando le barriere dell'appartenenza socio-economica. È quella che i francesi chiamano "*mixité scolaire*", che si pone come obiettivo l'instaurazione tra gli alunni di relazioni sociali che insegnino loro a vivere e a lavorare insieme. Una delle grandi missioni, e delle grandi difficoltà, della scuola, infatti, è senza dubbio permettere l'espressione del diritto di ognuno ad essere diverso ma nello stesso tempo simile agli altri. Senza diversità, infatti, non c'è dialettica e si ricade in uno sterile e pericoloso conformismo; senza un minimo di comunanza, all'opposto, non si può vivere insieme. Incontrandosi a scuola, i giovani hanno la possibilità di vivere un'esperienza multidimensionale che può aiutarli ad essere degli individui tolleranti e capaci di confrontarsi con gli altri.

Venendo alla nostra scuola, per esempio, la coesistenza nello stesso edificio di alunni liceali e professionali favorisce l'instaurarsi di un clima costruttivo di confronto e scambio di esperienze. Ma anche quando gli indirizzi si trovano in plessi separati, le occasioni di confronto a livello orizzontale tra le classi dell'istituto consentono di mettere in comune esperienze, valori e linguaggi.

Ciò, quest'anno è accaduto in varie occasioni: durante la giornata della creatività studentesca, in occasione della commemorazione della poetessa Alda Merini, nel corso delle manifestazioni legate alla giornata della memoria, nelle attività collegate ai progetti di Educazione alla Legalità ed Educazione alla salute. Anche la riunione del comitato studentesco, sotto l'attenta guida del docente incaricato di coordinarlo, è un momento molto importante, poiché consente agli alunni di farsi carico delle problematiche di ciascun indirizzo e quindi anche delle diverse condizioni esistenziali e materiali. Si crea, così, la sensazione di appartenere alla stessa comunità e si trovano insieme le risposte per affrontare i problemi di ciascuno.

- Un altro vantaggio importante è la compresenza all'interno della stessa istituzione scolastica di docenti che insegnano la medesima disciplina in ordini ed indirizzi diversi: ciò consente la comunicazione e lo scambio di opinioni in merito alle problematiche di carattere didattico, favorendo la circolazione di idee ed una costruttiva dialettica. Gli insegnanti degli istituti professionali, quindi, possono offrire il loro contributo ai colleghi dei licei per ciò che riguarda l'adozione di strategie motivanti, le tecniche di coinvolgimento degli alunni meno interessati, la selezione dei materiali di studio (didattica breve) e l'individualizzazione degli apprendimenti: sappiamo bene, infatti, che la popolazione scolastica dei licei presenta attualmente una provenienza socio-economica molto più differenziata rispetto al passato e che delle modalità di insegnamento di tipo tradizionalista possono portare all'esclusione degli utenti più deboli. Ben venga, dunque, questo tipo di collaborazione, se può indurre gli insegnanti di liceo a mettere in discussione alcune delle loro certezze. D'altro canto, essi possono essere a loro volta di stimolo ai colleghi degli istituti professionali, affinché non si facciano coinvolgere da quella demotivazione di cui si parlava prima. Penso, ad esempio, a progetti disciplinari o interdisciplinari che interessino classi di diversi indirizzi.

- Un terzo vantaggio è la possibilità di avere nello stesso istituto diversi tipi di professionalità che, interagendo tra loro, consentono di realizzare attività interdisciplinari complesse: penso, ad esempio, ai servizi fotografici delle manifestazioni promosse dalla scuola ed ai manifesti realizzati per pubblicizzarle.

- Un quarto vantaggio è la riduzione del tasso di bocciature e quindi della dispersione scolastica. Nel caso dello "Staffa", ad esempio, abbiamo avuto dall'a.s. 2001/2002 all'a.s. 2008/2009 un tasso medio di non ammissione alle classi seconde degli istituti professionali del 27,62%, che è molto inferiore alla media nazionale e, a maggior ragione, a quella delle regioni meridionali.

- Un quinto ed ultimo vantaggio, infine, è la possibilità di offrire al bacino di utenza di riferimento un ventaglio di opzioni molto ampio concentrato in un unico istituto e sotto la medesima direzione.



ISTITUTO DI ISTRUZIONE SUPERIORE
Scipione Staffa
TRINITAPOLI

VILLA SAN VITO

UN MONUMENTO PER AMICO

15 DICEMBRE 2009
ORE 17.30

Salone dell'Istituto "S. Staffa"

Interventi

Cosimo Antonino Strazzeri

Dirigente Scolastico I.I.S.S. "S. Staffa"
Project management e didattica laboratoriale

Maria Rosaria Lomuzio

Docente I.I.S.S. "S. Staffa"
Caratteri architettonici della domus ellenistica

Giovanna Pacilio

Soprintendenza ai Beni Archeologici per la Puglia
Villa San Vito nell'area archeologica di Salapia

Proiezione del film *"Dove dimora il passato"*

Interventi conclusivi

Ruggero di Gennaro

Sindaco di Trinitapoli

Teresa Elena Cinquantaquattro

Soprintendente ai Beni Archeologici per la Puglia

